

Depistavano le forze dell'ordine con false segnalazioni al "117"

Si credevano furbi e invece si sono incastrati ... da soli. Mai, infatti, i componenti della banda dedita allo spaccio di droga arrestati ieri mattina, pensavano di essere "spiati" dalla Guardia di finanza che, invece, in tempo reale e grazie ad alcune microcamere installate «in punti strategici e lontano da occhi indiscreti», sapeva ciò che accadeva in quelle viuzze larghe solo qualche metro e impercorribili da chiunque sia estraneo al rione Cannamele. E non li ha insospettiti neppure la "troppa calma" delle forze dell'ordine i cui uomini si sono guardati bene dall'intervenire anche quando assistevano, dai monitor, allo spaccio dell'eroina. «Nel corso dell'attività investigativa - hanno sottolineato sia il colonnello Arturo Mascolo che il sostituto procuratore Fabio D'Anna - abbiamo usato quello che in gergo tecnico viene definito "ritardato arresto". In pratica non si interviene nell'immediatezza del reato proprio per individuare quante più persone possibile collegate a quel tipo di attività illecita». E i frutti non si sono fatti attendere anche se, come affermato dal Procuratore capo Luigi Croce «la Guardia di finanza ha dovuto operare in un budello di strada difficile dove era praticamente impossibile l'accesso e il conseguente controllo, a che per la presenza di numerosissime "vedette" che segnalavano ogni e qualsiasi movimento sospetto nella zona. Ora - ha proseguito Croce - è stato dato un altro colpo a un fiorente mercato che, a Messina, in alcuni ceti sociali sembra aver quasi soppiantato il "lavoro onesto". Ma, per risolvere l'emergenza non serve arrestarne undici ha poi concluso con amarezza - così come non serve arrestarne mille. Il problema deve essere risolto a monte, da chi ha potere legislativo».

I DEPISTAGGI – Alcuni dei componenti dell'associazione a delinquere avevano pensato di poter tranquillamente continuare l'attività illecita con alcuni depistaggi, riservati proprio alla Guardia di Finanza. Con cadenza quasi regolare, infatti, alcuni degli arrestati telefonavano al "117" (le chiamate, a loro insaputa, rientravano nelle intercettazioni già in corso per l'operazione "The Wall") segnalando la presenza di "strane scatole" abbandonate da sconosciuti nei vicoli del rione Cannamele. Ai militari dicevano che poteva trattarsi di droga e che loro non volevano che, proprio in quelle strade, si praticasse la vendita di sostanze stupefacenti. Le Fiamme gialle (che proprio per non destare sospetti "stavano al

gioco” giunte sul posto rinvenivano i contenitori all'interno dei quali, però, c'era solo aglio o sostanze innocue. Un tipo di depistaggio che, secondo gli stessi militari, serviva anche per valutare i tempi di intervento delle Fiamme gialle e il "modus operandi" per l'accerchiamento della zona d'intervento.

I NASCONDIGLI - Gli undici finiti in carcere non volevano "sgradite" sorprese e così, in casa, non tenevano mai droga, così come il rifornimento di sostanza stupefacente avveniva con cadenza quotidiana e solo limitatamente alla quantità necessaria a soddisfare la richiesta. L'eroina, poi, veniva ceduta con degli stratagemmi. In particolare veniva nascosta nei gusci di plastica arancione che si trovano all'interno degli ovetti di cioccolata commercializzati da una nota marca dolciaria nazionale o in pacchetti di sigarette che, appallottolati, venivano buttati per strada e, quindi, recuperati o dall'acquirente o dal minore che si occupava della consegna. Quando poi gli acquirenti (la Guardia di finanza ne ha identificati e segnalati al prefetto 12) tardavano ad arrivare, veniva nascosta o in alcune intercapedini ricavate nei muretti o sul tetto delle baracche.

LE CONTESTAZIONI - Agli indagati finiti nel carcere di Gazzi sono stati contestati diversi titoli di reato. In particolare nell'ordinanza di custodia cautelare si fa riferimento all'art. 74 Q. e 3. comma) del Decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, “per aver promosso, costituito, finanziato e partecipato ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti del tipo “eroina” con l'aggravante della partecipazione di più di dieci associati, e dell'aver utilizzato per l'attività di detenzione, occultamento e spaccio dei minori (alcuni dei quali minori di 14 anni)”; agli articoli 81 e 110 del Codice penale, al 73 e all’80 del D.P.R. 309/90 “per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra di loro e con i minori, provveduto ad acquistare, detenere a fini di spaccio e cedere dietro compenso sostanza stupefacente del tipo "eroina", con l'ulteriore aggravante - per alcuni indagati di aver indotto ad un reato per il quale è obbligatorio l'arresto in flagranza di reato minori di anni 18 e persone non imputabili minori di anni 14, di cui alcuni sono genitori esercenti la patria potestà”.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS